Di Giuseppe Giovan Battista
di Giuseppe e di Caterina Anelli
nacque a Santa Margherita Belice (Agrigento) il 17-1-1816

Rimasto orfano del padre in giovane età, la famiglia stabilì la sua residenza a Palermo e qui Giovan Battista compì i suoi studi e si applicò al libero insegnamento.
Insofferente al dispotismo governativo si affidò ben presto al segreto comitato insurrezionale e quando scoppiarono i moti del 1848 egli accorse tra i primi alle barricate con la mansione di caposquadra.
Repressa la rivoluzione nel sangue e nel carcere, egli ritornò alle sue ordinarie occupazioni e rimase nei primi tempi ignorato.
In seguito o per sua imprudenza o per delazione, come fu ritenuto, di un suo vicino maestro di ballo, fu ricercato dalla polizia e trovò scampo in un antro in fondo ad un pozzo della sua abitazione dove rimase nascosto e poté sfuggire in 3 successive perquisizioni al fiuto della polizia sempre vigilante.
La madre non si smarrì d'animo, trovò l'espediente e i mezzi per farlo fuggire.
E così Giovan Battista, dopo cinque giorni, uscì dal suo nascondiglio e trasformato da opportuni indumenti, si avviò con altri profughi verso il forzato esilio.
Si recò dapprima a Torino e dopo due anni a Genova dove si procacciò da vivere inviando qualche somma di denaro alla madre e alla moglie Elisabetta Dalesi.
In una nota a pag. 148 del volume le "Lettere di Rosolino Pilo" di G. Falzone è dato come cavadenti.
In seguito la moglie, dalla quale non ebbe figli, andò a Genova a condividere con il marito il triste esilio.
Nel 1850 fu compromesso nel tentativo del Garzilli.
Visse dieci anni tra l'insegnamento e la cospirazione col vivo desiderio di rivedere la terra natia, libera dal giogo borbonico.
Allorquando apprese che il Generale Garibaldi si era messo a capo di una spedizione per la Sicilia, egli accorse a Quarto e il 5 maggio 1860 fu della schiera dei Mille.
Combatté a Calatafimi con l'impulso dell'ira compressa da tanti anni di privazioni e di sofferenze.
Dopo la vittoria di Calatafimi fu destinato con altri a seguire il generale Orsini a marciare verso Corleone allo scopo di attirarsi dietro le truppe borboniche e dare mano libera ai disegni del Generale Garibaldi.
Al termine di quella strategia pervenne nelle campagne vicine a Santa Margherita Belice dove con altri due ufficiali subalterni si diede a raccogliere sussidi e viveri per ravvivare il movimento rivoluzionario.
Per tre giorni fu fatto segno alle dimostrazioni della cittadinanza e i comuni di Montevago, Menfi e Sambuca mandavano comitati per offrire il loro contributo.
Ritornato all'accampamento con i commilitoni si diresse a Palermo già libera.
Combatté a Milazzo e sul Volturno.
Dopo la campagna vittoriosa e meritando le medaglie commemorative entrò a far parte dell'Esercito Regolare e gli fu riconosciuto il grado di Capitano acquisito con decreto dittatoriale del 27 - 6 - 1860.
Fu dapprima Capitano nello Stato Maggiore delle piazze presso il Comando militare del circondario di Agrigento.

SERVIZIO MILITARE

12 – 1 – 1848	Volontario nel 9° Battaglione di linea dell'Armata Nazionale di Sicilia
marzo 1848	aiutante in detto

15 – 5 – 1849 cessò dal servizio alla restaurazione borbonica
Campagna 1848 – 1849 in Sicilia
11 – 5 – 1860 sbarcato a Marsala
22 – 6 – 1860 capitano di piazza presso il forte di Castellammare
campagna 1860
27 – 10 – 1861 confermato capitano nello Stato Maggiore delle piazze
del Corpo volontari Italiani presso il Comando militare
del circondario di Girgenti
27 – 3 – 1862 capitano nello stato Maggiore delle piazze nell'Esercito
presso il comando suddetto
1 – 7 – 1862 tale presso il comando di Cefalù
computata l'interruzione di servizio dal 15 – 5 – 1848 all'11 – 5 – 1860
20 – 2 – 1867 In aspettativa per riduzione di corpo
8 – 12 – 1867 Tale in effettivo servizio al comando militare della provincia
di Agrigento
13 – 10 – 1869 Tale al comando militare della provincia di Reggio Calabria
5 – 5 – 1870 Tale in aspettativa per infermità
[morto a Palermo 1884]

Pompilio Schiarini